

Agosto 1973: sempre più alto il prezzo da pagare per un breve riposo

Le prime ore di ferie sprecate per cercare un po' di benzina

La maggioranza di chi parte può contare su un massimo di due settimane: diventa gioco forza risparmiare tempo per gli spostamenti - L'esodo reso quest'anno più affannoso dalla serrata del carburante - I rifornimenti a singhiozzo - Gravissimi incidenti - Un appello dell'ispettorato della motorizzazione



Un mese di tempo quasi ideale

Un agosto essenzialmente caldo, con cielo sereno, con sporadici temporali che però interessano soprattutto le regioni settentrionali. Questo il quadro prospettato dal servizio meteorologico dell'aeronautica che ha comunicato le previsioni del tempo relative al mese appena iniziato. La evoluzione generale è, sul Mediterraneo, di tipo anticyclonico e sull'Italia prevalgono formazioni anticicloniche. Tuttavia, perturbazioni di origine atlantica tendono ad interessare saltuariamente le regioni settentrionali della penisola.

Successivamente, per un periodo di circa otto nove giorni, un campo di alte pressioni determina su tutte le regioni condizioni generali di tempo buono. Temperatura intorno ai valori normali.

La maggioranza degli italiani che vanno in vacanza ha i giorni contati: almeno il sessanta per cento dei fortunati che godono di vacanze retribuite può calcolare un massimo di due settimane. A guardare le statistiche più dettagliate si hanno dati significativi: il 46 per cento dei villeggianti sono accomunati da un periodo di riposo che va dagli otto ai quindici giorni. Questo è il grosso del pacifico esercito. Gli altri sono contingenti più modesti: solo venti su cento riescono a superare lo scoglio di oltre tre settimane. Questa è la realtà da tenere presente per capire una conseguenza tanto ovvia quanto carica di disagi e di pericoli: la tendenza a chi va in ferie a dedicare agli spostamenti il minor tempo possibile.

L'immigrato che dalla Lombardia torna nel paesello della Calabria è disposto a «divorarsi», in «seicento», l'intera Autostrada del Sole in una sola giornata: un record paragonabile forse, se può essere omologato sportivamente — alle gare di «formula 1».

Su questa situazione è piombata la «serrata del carburante» un compendio in più, un affanno in più, una condizione forzata che segna in modo pesantemente negativo l'inizio delle tanto sospirate ferie. Anche ieri il rifornimento di benzina sulle strade e nelle città è restato problematico. La benzina appare e scompare dalle pompe con un ritmo che, oltre tutto, è difficilmente prevedibile, calcolabile e quindi tale da porvi un qualche sicuro rimedio.

In linea generale la benzina è rimpatriata sulle grandi arterie dell'esodo, ma ora manca nei centri cittadini: e chi si mette in marcia con pochi litri nel serbatoio? Ad esempio, i distributori romani dell'AGIP che fino ieri avevano retto alla richiesta sono stati costretti in molti casi all'attività in attesa di nuovi rifornimenti, mentre la riapertura delle altre aziende resta aleatoria.

Tuttavia le notizie che pervengono all'ACI parlano di una tendenza al miglioramento più o meno in tutte le regioni. Sulla rete autostradale i distributori dell'AGIP sono tutti in funzione anche se qualche difficoltà si ripresenta in alcune regioni anche qualche altra compagnia sta effettuando rifornimenti di carburante, per esempio in Piemonte e in Liguria. Sull'Autostrada del Sole era possibile rifornirsi a Modena Nord, a Barberino del Mugello e a Magliano Sabino.

Sull'autostrada Brescia-Mestre le stazioni funzionanti sono circa la metà di quelle esistenti. E' stato invece riasicurato il rifornimento a Villanova sulla Torino-Aosta, nonché sulle autostrade Torino-Milano e Torino-Aosta. Appare superata la situazione di totale crisi che ha reso addirittura drammatico il rifornimento di carburante. La polizia stradale di Napoli non segnala inconvenienti per mancanza di carburante. Il soccorso stradale dell'ACI sta svolgendo un'azione a favore degli automobilisti che chiamano il numero telefonico 116 per esaurimento del carburante, ma un simile rifornimento d'emergenza, com'è chiaro, l'azione di soccorso in casi di gravi incidenti.

Quale sarà la situazione oggi, primo agosto, primo giorno «liberale» dell'esodo? Alle sette di mattina tutti i distributori stradali di carburante dovranno essere regolarmente aperti. Anche le condizioni di normalità di quella di oggi sarebbe una giornata-record per le vendite: l'anno scorso si sono venduti 1.500 mila tonnellate di benzina-autom. Ma bisogna tener conto appunto che quest'anno la situazione non è affatto normale, la riapertura generale dei distributori avviene con scorte di carburante nelle cisterne estremamente ridotte e con il contemporaneo afflusso di una massa di guidatori che non certo straordinaria, di autoveicoli letteralmente «a secco». Le code non scompaiono certo in un «camin».

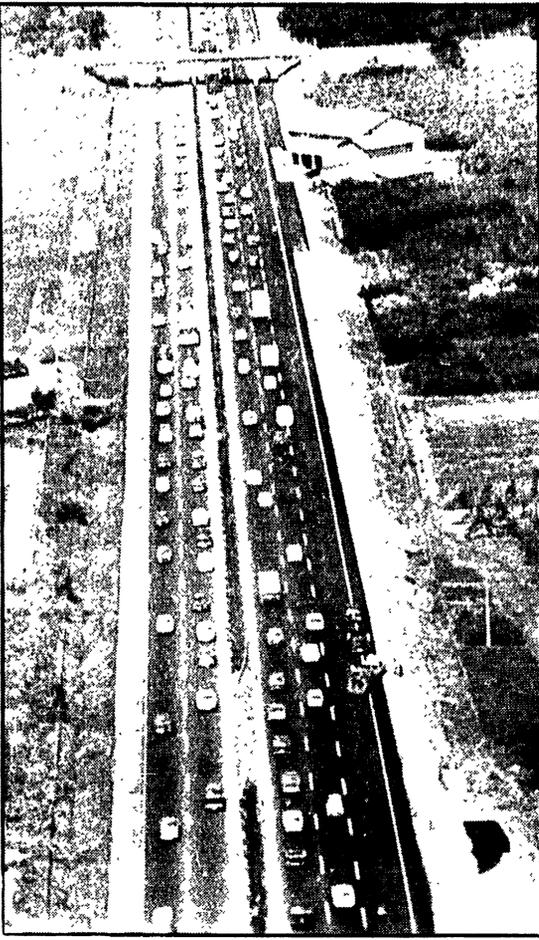
Non è questa l'ultima ragione di preoccupazione anche per quel che riguarda l'eventuale possibilità di un maggior numero di incidenti. Non a caso uno dei primi consigli che quest'anno l'ispettorato della circolazione elargisce ai viaggiatori è quello di non occupare per nessuna ragione le corsie di emergenza delle autostrade. E' stato infatti, purtroppo, molti incidenti.

A Brescia, marito e moglie sono morti nella loro auto che si è schiantata contro un treno ad un passaggio a livello. Il guidatore non s'è accorto dei segnali gialli in funzione. La loro famiglia è in gravi condizioni all'ospedale.

74 milioni di americani in causa con i big del petrolio

NEW YORK, 31. Una causa per danni pari a 44 miliardi di dollari è stata presentata ad una corte distrettuale statunitense a nome di 74 milioni di consumatori di benzina contro cinque colossi petroliferi americani, i querelanti — due società ed un privato — imputano ai colossi di aver fra l'altro limitato la capacità delle raffinerie, bloccato i rivenditori indipendenti con una guerra dei prezzi, e limitato l'importazione di benzina per produrre una carenza artificiosa del carburante.

Gli imputati sono la Gulf Oil Corp., la Exxon Corp., la Texaco Inc., la Shell Oil Co. e la Mobil Oil Corp.



Ancora pochi gli italiani in vacanza

Esodo, caos sulle strade, alberghi e campeggi esauriti. Le notizie dal fronte delle vacanze reggono, in questi giorni, le prime pagine dei giornali. Ma quanti sono, in realtà, gli italiani che possono permettersi un meritissimo periodo di riposo al mare, in montagna, in campagna o all'estero? Secondo le statistiche — d'altra parte non nuove — la maggioranza è cioè il 31,2% della popolazione.

L'indagine Istat (Istituto centrale di statistica) è dello scorso anno ed è stata condotta su di un campione di 83 mila famiglie di 1.410 comuni diversi. Le statistiche, ovviamente, hanno soltanto valore indicativo.

Nel 1972 sono andati in vacanza soltanto 16 milioni e 855 mila italiani, su una popolazione residente di 51 milioni di persone. L'Istat ha così precisato, nel corso della propria ricerca, il termine «vacanze»: «periodo di almeno quattro giorni consecutivi con pernottamento fuori della propria residenza abituale a scopo di riposo o di svago, anche se unita ad altri fini: cura, visita a parenti, religione ecc.»

Nel termine «vacanze» sono stati computati anche i giorni trascorsi dai collaudi. Tutto questo significa che è stata considerata vacanza anche il viaggio di due giorni per uno dei tanti «ponti». In realtà, quel 31,2% di italiani che possono permettersi una vacanza, non superano i 15 giorni (il 45,5%). Rispetto al 1968, le persone andate in vacanza sono aumentate di 2 milioni e 830 mila. Ancora oggi, comunque, vanno meno in vacanza gli operai, i contadini e i pensionati. Le casalinghe godono, invece, di un periodo più lungo di ferie. Ancora terribile è la differenza tra il Nord e il Sud del paese.

I commenti dopo le incriminazioni per la tragedia di Palermo

PUNTA RAISI: SI FA LUCE SULLE COLPE MA GLI AEROPORTI RESTANO UN RISCHIO

La decisione dei magistrati di mettere sotto accusa tre generali e funzionari dell'aviazione civile ha sollevato il velo su di una pesante serie di responsabilità — Presa di posizione dell'associazione dei piloti — Molte promesse ma pochi interventi

Jet di linea si disintegra all'aeroporto di Boston



BOSTON, 31. Un DC-9 è precipitato oggi sull'aeroporto Logan di Boston. Al momento della sciagura, gravava sulla pista una fitta nebbia. Sull'aereo viaggiano 90 persone. Altre 100 sono a terra. Secondo le prime notizie vi sarebbero una quarantina di morti. Il DC-9 è precipitato sulla pista a 150 metri dalle acque del porto di Boston. Testimoni oculari hanno detto l'aereo si è disintegrato nello impatto e i relitti sono sparsi su una vasta zona e in acqua. Vi sarebbero alcuni superstiti.

Ancora chiusi nello Skylab a causa del «mal di spazio»

HOUSTON, 31. La NASA ha annunciato oggi che l'equipaggio dello «Skylab» compirà la sua passeggiata spaziale sabato prossimo. Questa importante operazione, prevista inizialmente per martedì, era stata rinviata successivamente a mercoledì e quindi a giovedì. La NASA ha diramato questa notizia oggi, dopo avere svegliato l'equipaggio verso le 13,30 (ora italiana). All'origine di questi successivi rinvii è il ritardo, da parte dell'equipaggio, a rimettere in funzione la stazione spaziale a bordo della quale è giunto sabato.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31. Incriminate sei persone (tre generali, di cui due in servizio e due alti burocrati del ministero dei trasporti), a più di un anno dal tragico impatto del DC-9 Roma-Palermo, contro la roccia di Montagna Longa che sovrasta le piste di Punta Raisi, si è aperto uno spiraglio per accertare la verità ribaltando le conclusioni di quella commissione ministeriale presieduta dall'ispettore Lino che, dando tutta la colpa ai piloti periti nella sciagura, aveva bruscamente chiuso la porta in faccia a quanti — e sono i più — intendono far piena luce sulle responsabilità del disastro.

Il giudice istruttore dovrà rispondere infatti ad un preciso interrogativo formulato dall'inchiesta della procura della repubblica catanese che ha già portato ai primi avvisi di reato: quale ruolo ebbero nella sciagura gli impianti di assistenza al volo dell'aeroporto di Punta Raisi? La commissione Lino sciolse disinvoltamente sulla questione. Affrontandola sarebbe stato necessario chiamare in causa le responsabilità di alti funzionari, di organismi preposti all'installazione, al controllo e alla supervisione degli strumenti.

Questa verità fu colta e denunciata immediatamente da tutti: dai piloti dell'ANPAC (la associazione dei piloti dell'aviazione civile), che contestarono il verdetto con la compagnia di bandiera. E' il tema di una nobilissima dichiarazione della famiglia della compagna Angela Fais, già comparsa in un'inchiesta della «Unità» e perita nel disastro aereo: «Nulla ci potrà mai risarcire di quello che abbiamo perduto. Vogliamo proseguire — hanno dichiarato i Fais — a condurre una battaglia politica e civile, perché questa scelta discende dalla nostra visione del mondo e della vita».

I Fais, che sono una delle tre famiglie che hanno citato in giudizio l'ANPAC con le famiglie dei trasporti e della Difesa affinché, nel caso di un cambiamento del processo penale, sia sempre possibile trascinare sul banco degli accusati i colpevoli del disastro, concludono affermando che «la cosa per noi più terribile da sopportare sarebbe la finale accettazione di quanto è accaduto, l'incapacità di trarre, anche dal disastro, un insegnamento positivo per il futuro, per gli altri, per chi rimane».

E questo — aggiungono — è tanto più vero se si pensa ai troppi motivi di giustificata sfiducia che il cittadino ha verso i poteri dello stato e della stessa amministrazione della giustizia: i familiari di Angela Fais citano a questo punto il caso del Vajont, i lunghi anni di carcere per 2.000 morti e interi paesi distrutti. Sono dubbi che tocca ancora una volta alla magistratura di dissipare, andando fino in fondo, e al più presto, nell'inchiesta.

Vincenzo Vasile

Padre e figlio arrestati per ricettazione

Da Montenapo in carcere noti antiquari a Milano

Erano i fornitori dei migliori salotti della città — Un traffico di opere provenienti da clamorosi furti d'arte — Cinquemila pezzi da catalogare

MILANO, 31. Un noto negozio di antiquariato della «Milano bene» nella centralissima via Montenapoleone fungeva da centro di ricettazione e di smistamento di uno dei più grossi traffici di opere d'arte rubate e falsificate che siano stati scoperti in questi ultimi anni. Il proprietario del negozio, il cittadino svizzero Santos Schweiger di 54 anni, noto negli ambienti degli antiquari e dei commercianti d'arte, oltre che da una raffinata e facoltosa clientela, al momento dell'arresto ha commentato amaramente ma con ammirazione la tempestività e la perizia in campo artistico dimostrata dai militi che al comando del tenente Piero Vespa hanno scoperto il grosso traffico. Gli sono stati trovati almeno cinquemila pezzi ricettati.

I carabinieri hanno fatto irruzione simultaneamente nel negozio dello Schweiger in via Montenapoleone 8, nell'appartamento che lo svizzero occupava assieme al figlio Giovanni di 29 anni, e in un altro appartamento che l'antiquario aveva adibito a deposito in piazza Diaz al 2. Complessivamente sono stati sequestrati circa cinquemila pezzi fra quadri, argenteria, mobili antichi, ceramiche, anfore fra cui una trentina risalenti al quarto secolo avanti Cristo e di ingentissimi valore.

L'operazione di recupero degli oggetti d'arte che si ritengono essere di provenienza furtiva, è durata tutta la notte e si è conclusa solo alle 5 di stamane. Tuttavia squadre specializzate dei carabinieri stanno catalogando uno ad uno i cinquemila pezzi sequestrati per accertarne la provenienza; esiste infatti il giustificato sospetto che buona parte delle opere d'arte rinvenute nei negozi e nei due appartamenti dello Schweiger possano provenire da clamorosi furti avvenuti recentemente nell'Italia settentrionale.

I carabinieri, inoltre, stanno proseguendo le indagini per cercare di individuare le altre persone che erano collegate allo Schweiger nel passato. Nei prossimi giorni si possono essere nuovi e clamorosi sviluppi.

Santos Schweiger ed il figlio Umberto Giovanni sono stati rinchiusi nella serata di ieri nel carcere di San Vittore in base all'articolo 3 della legge del 20 novembre del '71 che punisce con la reclusione fino a 4 anni chiunque venga trovato in possesso di opere d'arte antiche o false a scopo di lucro oltre che per sospettata ricettazione di opere d'arte rubate.

L'operazione che ha portato all'arresto dello Schweiger e del figlio aveva avuto inizio più di un mese fa quando i militi della compagnia «Duomo» dei carabinieri avevano notato uno strano andirivieni nel negozio di antiquariato di persone note per avere avuto dei precedenti penali; molti di questi erano stati visti entrare ed uscire con pacchi ed involti di varie forme. Non a caso il negozio da quattro squadre specializzate al comando del tenente Vespa hanno confermato i sospetti. Ieri pomeriggio, cioè quattro scattati l'operazione che doveva portare al sequestro di uno dei più grossi quantitativi di opere d'arte rubate avvenuto negli ultimi anni.

Ha lasciato la ragazza

Botte da orbi all'ex fidanzato

OSTIA VETERE, 31. (A. Z.) — Su ordine di cattura del magistrato, sono stati arrestati ad Ostia Vetere l'assessore Carlo Verdini, di 32 anni, la moglie, la signora Daniela di 47 e la figlia Giuliana di 20 anni, tutti per aver procurato lesioni personali aggravate nei confronti di Osvaldo Pettinari, di 30 anni, istruttore di guida, anche lui di Ostia Vetere colpevole di aver rotto il fidanzamento con Giuliana Verdini, figlia dell'assessore. Il giovane aveva concesso, da vari mesi, una certa incompatibilità di carattere con Giuliana Verdini e si era recato dai genitori della ragazza per comunicare loro la propria decisione. E' stato proprio per questo che l'assessore decise di incaricare coltore diretto, infuriato, sferrava al viso del giovane un pugno tanto forte da farlo stramazzone a terra, malgrado che il Pettinari avesse ogni tentativo per spargere le proprie ragioni. Egli veniva sottoposto ad un vero e proprio pestaggio da parte non solo dei coniugi Verdini, ma anche dalla ex fidanzata. Il malcapitato, malgrado la pressoché totale perdita dei sensi, riusciva a fuggire dalla casa e, giunto in strada, cadeva privo di sensi e veniva raccolto da un passante il quale lo accompagnava all'ospedale dove veniva ricoverato in gravi condizioni. Da ciò la decisione del magistrato.

In centro a Firenze

Favoloso scippo da 120 milioni

FIRENZE, 31. Uno scippo da 120 milioni è stato compiuto stamane alle 8,45 davanti alla sede centrale della Banca Toscana in via del Corso. Dieci impiegati della banca, Paolo Gradi di 25 anni, casiere abitante a Siena in via Duccio Bonin segna 49 e Giotto Pieralli di 49 anni, abitante a Scandicci, dopo aver prelevato 120 milioni alla vicina tesoreria della Banca d'Italia, distanti appena 150 metri, si sono avviati a piedi verso il loro istituto. Giunti sulla porta, sono stati raggiunti da una moto Honda con a bordo due persone di età sui 30-40 anni. Il passeggero della moto è un tipo dai capelli rossicci, stempiato, alto circa un metro e 70 — è piombato alle spalle dei due impiegati, ha dato una spinta a colui che aveva in mano la valletta col danaro, e gliel'ha strappata. E' rimasto sulla motocicletta che si è diretta verso piazza della Repubblica, ma, all'incrocio con via Calzolari, ha investito una lambretta con a bordo l'agente di PS Bruno Bandini. Nell'impatto, il guidatore della Honda è riuscito a mantenersi in sella ed è fuggito: il suo compagno con la borsa di danaro è caduto insieme all'agente, ma mentre quest'ultimo è rimasto ferito alla mano sinistra, che si è fratturata, il malandrino si è rialzato dandosi alla fuga con la preziosa borsa.